

luca salvatore | et ce fut toujours vidange pour ange,
© 2008, 2009, 2010, 2011 luca salvatore.
all rights reserved. lyrics reprinted by permission.

ANALOGHI DELLA CARNE

« *Mirifico spianto di fine Soglio,
tristo novero di tutti gli sfiati,
compiuti, in un sol dato, in limine...* »

Assistiamo alla proliferazione del gene parlante, attorto, sbevazzante, glorificato e glorificante, purificato e putrescente, alla sàpida unzione di bande e spettri, dove non adombra non una delle dodici cocenti notti, e a nessuna illecebra cede. Educati al 'rinnovamento' circostanziato, alla spessa, pretesa parvenza espressiva che proietta questa sorta di amputata coscienza che 'adùltera' e respira, volente rogata onnisciente, implume dolente assisa, allo svolto della inappropriata licenza, che del sovrappiù di demenza ammansita ha reso adempiuto rito al languire impotente, ora d'uso presso color che hanno trascorso secoli a far scorte di congiure, di 'lumi e colate a picco', che non si danno a perseguire una certa letteralità e demiurgie spietate, l'inconsunto afflato di miserrima, neghittosa morte o ad asservire l'abietto coniugio al pretto, dichiarato stile; armati di passione legalitaria alla resa, pieni di *ressentiment*, alla cerca dell'assemblamento di oscuri murmuri, dell'in sorte l'empio mio diletto, presentano i passi rattenuti al greve *imprimatur* del 'non fondato e che diviene', bene assorti antivedono *presto*. E viene l'ora di nettarsi d'ambrosia, d'infondere al nubile ammasso un mutilo spiro, che la materialità dura, opaca si aderga a topica insanabile, a incontrastato dogma, ove si elemosinano décati certami, l'*ádynaton* sorgivo e il *synthema* elusivo, l'ultimo impronunciato indelebile sfiato, l'ora della sopraggiunta *crisi* ove senza affermazione dell'autentico non trasfigurato non si dà identità di forma e concetto, non si va da nessuna parte, e ogni pratica non convenzionale, a-logica, produce distonia, catarsi e disutile ascesa, un 'in ploro così appaio' e fine del rappresentare, fine de' mali. Cos'altro? Crotali, fiori di croco, simonie... seguire i sommovimenti della quiete, gli incunaboli della maestranza eletta, i rudimenti alla probità di vita. Affiorano spettri, dall'Un discorde discesi, gemmano gamme stigie all'ombra del bianco, erto cipresso, Dattili Idei, Orfeotelesti, si rimpolpano dèmoni et ossa.

Rèo di questo ledere lento che mancò il nemico, per ossequio reso all'inconciliabilità estrema, all'inveterata Sfinge, all'inflitta pieta, tacciato d'incongruo passo e pregresso congedo, me che pur disfatto vive, ancor si finge in questi analoghi della carne con altri terragni, malanimi affini, fugge 'il senso spartito nelle viscere', e la rovina spoglia offre nuova calce viva, in sordida copia un me redento già greve peso et ossa che indulge all'inconcussa soglia con coni rombi astràgali e specchi, che erge ad *Elle*

voglie pensier tutti, come otre pieno ne 'onora i fumi e baccheggia', ne gode ancora.

Ora fate il piacere, chiudete la porta!

LIMBI

Infine il Soglio escrementizio, l'in-folio di un indentro lacerato, rimosso a certame. « Ovunque, sangue ellenico cercasi! Imploro l'abilmente conchiuso, l'ebbro adusato, il tristo novero di tutti gli enfiati pagherò, in *diktat*, monili e trattati, – lo sfiato. Faccio appello all'insindacabilità della parvenza, a la risentita d'ossa, a mio scarco non rendo verbo, non faccio ammenda, ché in fin de' conti io non scoversi che un'arte modesta, parole sante, l'inflitta pieta, non m'apprestai che a una vita sola! La casa è onesta, entrate. » E l'incline all'offesa, l'infesto viene ad onore e favella: « Réginald, nelle Sistemazioni, sui banchi della carne, nei 'campi di battaglia', la morale non esercita, la morale è assente. Che ne sarebbe dell'Immane senza affermazione del pretesto, della stirpe felice di intenzionati cui è vanto appartenere, con cui ci si sente affini ma non troppo, cosa dell'*ethos* che non si nutrisse d'incesto, che non adducesse limpide prove innanzi a testimoni, rammemorando solo ciò che ha sentito? Urge l'attrazione, venire a patti con la sostanza di cui si è fatti, vivere vite. Urge una più coartata aderenza alle cose, attestati, atti di convegni, inviti, altro che la sgomentevole, lubrica certezza ed eterna vacuità del tutto. Se non si è creatori abbastanza, se poi tanto diversi non siete, se dopo la 6^a non vi permettete cesura, procreate, fate carriera d'uomo ben vestito, siate onesti e... datevi a beccare morti! Questo v'insegno: c'è miglior vita, e sappiatela vivere, c'è peggior morte e sappiate di quale morte vivere! » « Io credevo che d'un tratto, sapendomi vivo, dalla vita esser vissuto, che la vera sapienza con bocca folle accennasse e conchiudesse in sangue fluente, vino e arsione di corpi, non che blaterasse di iperuranici sfinteri, si costumasse d'idealità mirifiche, imperanti, del 'ciò in base a cui un particolare ente si determina quale esso è', si adergesse a rango d'*hypókrisis* compiuta e lasciasse enimmi insoluti e solchi aperti, non che principiasse o predicasse, si animasse e respirasse. E men che meno che si trasfondesse in concetti, che fosse alla cerca di Leggi, mandati e cesure, che si componesse di Eletti proliferanti, Centurie e Cenobi in Ascesa. 'Maturare verso l'infanzia' o 'morire presto', 'scoprire poco', in spleenetiche infingimenti, in *intimo corde*, in manie. Chi si fosse trovato nel mezzo, sul chi vive – tutta la genia di estromessi, caduti, umiliati e offesi, convenuti e subalterni, di intiepitidi – si sarebbe concretato, acconciato, oggettivato, profuso in quarti non guasti di bue sideree positure eloqui pattuizioni largizioni squartamenti vagiti paludamenti lusinghe, e prebende. Si sarebbe immolato e *poi*, risparmiato dal caso, avrebbe beneficiato. Da una parte quelli assurti a munifico *symbolon*, i congestionati di onnicomprensiva potenza, che si sarebbero continuamente trascesi dispiegandosi armonicamente e profusi in Lontananze, che nulla avrebbe scalfito, dall'altra, i rattenuti stretti in

convivio i già protesi verso la rogna, che avrebbero conseguito silenzio, che sarebbero a poco a poco ingialliti, facendo divergere opposti, ammantando tenebre troncando idilli 'articolandosi in cori', facendo divampare roghi e brillare esplosivi. Da una parte sviluppo euritmico di linee, arborizzazione, incedere armonico e lento, regolarità e simmetria, algebra sonora, sommo vertice, dall'altra, reminescenze e porcherie, stasi e antitesi, riso mortalmente beffardo, tono minore e « superato » che di là dall'*hóision* non avrebbe agito, di là dai cenacoli non si sarebbe estroflesso, differenziato e venuto ad essenza. E invece... bene sarebbe fare ossequio all'adagio, di mal talento arrovesciare il capo, fare presto, fare... fare! non importa cosa non importa come non importa dove ma fare, concreocere, imbarcare acqua. Sapidamente o superbamente incancrenere, rendere miglior servizio, bene sarebbe che i Parvenu-elegiaci, gli abbeveratisi al fontanile che rende sterili, indovini, siglassero accordi sotto larve ingentilite, assoldassero teste-morte, incallissero! e poi a sgravare o a resecare istmi. Si avrebbe *infine* di che dissennare frammentare normare sfigurare, e dissentire, come se la brama di sconcerto non fosse che atra mistura dello scibile, calma indigesta travestita, bandimento dell'offerto, « risanamento », tocco. E al senso di stupore generato opporre un rinnovato impulso, nuova signoria: lo spreco di voce. L'originario opposto all'ordinario, il sordo all'ammaliato dalla voce. In poche parole, riformulare la domanda, riprendere la teoresi... risparmiare l'anima e ricominciare daccapo. Genealogie e ritrattazioni *ex nihilo*, agiografie e derivazioni, nuovo impèro che vive un sol tempo, l'inattuale, nuova anafase archetipica. Grammatici delle passioni 'attive', della castità improvvisa, dell'immaterialità perseguita, "Commisti" ardenti, infondate nei poveri di spirito il sacro spiro, le interiora molli, la morale stretta, dipendenze funzionali e spazi vettoriali, seguitate ad erigerere Strutture *sub specie aeternitatis*, cingete teste, titolari, voi, dell'onesta arte di arrangiar quattrini, dell'arte senza eccezioni, senza meretricio, mercanteggiando il propagandato vostro presunto Stile, abolendo ogni pratica non convenzionale che produca distonia, inneggiate alla « Classe morta » e inducete alla « Ricerca del Ricercato », della tensione verso la massima espressione del già divenuto e affermatosi senza ulteriori caratterizzazioni, dello 'scatenamento motorio disciplinato', della forma d'arte più trasparente, in cambio di poche lire, assicurando che dell'altrui consenso andrà sempre fatto la propria rivalsa ed effigie, l'esigibile *par excellence*, stando a ciò che è nell'infima essenza di chi eccelle, di chi spezza il pane, di chi non infuria: esser trasfigurati, dispiegati e imbellettati. Ma pur sempre deboli e molli... pur sempre esalando un tanfo di cadavere guasto... essendo presi da mania telestica e lucidi, divinamente infusi, gli occhi di brace, le brache calate! Il Convenuto vero, la macchina, il Predicante della forma breve, del verace spasimo,

che adopra tutti i metri e non gliene confà nessuno, che non si serve di parvenze sonore, e mezze misure, né s'affanna col tornio, impiegando sistemi d'attrito, schemi sintattici, parvenze espressive nulli, al comando 'eccedere' dovrebbe, autoalimentandosi, muoversi di moto perpetuo, esercitare; se correttamente stimolato, dovrebbe essere in grado di produrre in 'atto' una quantità di energia maggiore di quella che consuma, di convertire interamente il calore ottenuto da un'unica Sorgente in capo-lavoro, di secernere quantità apprezzabile di bile, non barcollare, e brancolare nel buio. Senza *incipit* e onorario, alcaloidi e latte di leonessa, senza 'accertamento di un certo tipo di respiro', non muoverebbe neanche un dito, permarrebbe muto! Mettetevi nei suoi panni o cambiate prospettiva! Invero io so di miasmi e derivazioni ben peggiori, di congegni perfettamente statici e ridotti all'essenziale, invero a me basterebbe che il diserbante impedisse la germinazione delle malerbe o che agisse in post-emergenza su "tutto ciò che ansima e respira" non risparmiando nessuno, che garantisse un buon carico di patate e tenesse alla larga l'orda impazzita di esseri incorruttibili, e immarcescibili, l'infesto, che la libertà di cui si blatera tanto al chilo fosse insapore inodore incolore, 'dori le parti esterne e lasci l'interno molle', intatti strati laminari orfici, figurazioni antropomorfe e larvali, gangli basali, che almeno valesse la prima pagina del giornalaccio locale, non già la generale smentita, non già patisse di un eccesso di attualità improvvisa gravidanza formale configurazione plastica controllo esercitato psicologismi, apoftegmi e principi abbisognanti d'altri principi, che il vino d'annata accuratamente versato potesse appianare la questione, e risolvere parte dei protesti e tutti gli insoliti rimasti alla catena. E invece... sentieri, Astratti da incarnare, sante Iniziazioni, lunga vita... al Re! »

« La ganga sapiente dei Cosmetisti non conosce *requiem*, poltiglia, lascia indelebili tracce, incede con sandali di bronzo, e la corona delfica, giammai implora il mirifico spianto, i Dioscuri di farli sottratti, disaffini, di dar loro lo sfiato, non avanza nella bassura, non proclama la quiete. Il Sostanziale non si lascia ingannare. Il confino in cui è stato cacciato il Verbo ha coltri fin troppo dense perché si possa a bell'agio ritrovare la via che conduce alla pieve, il fortilizio mura troppo spesse perché si oda di là dall'inferriata il vento dell'est che spira, il nero paludamento con cui lo si è inorpellato ha foggia fin troppo superba perché al primo tocco si sfibri. Réginald, basta blaterare di mitologemi, 'saldi precordi infissi', 'lungi cappi adattati ad alti cornioli', in piedi! e meschi altro vino. Il viaggio che ci aspetta è lungo. »

ONORA I FUMI

Detto a chi di rima fa mestiere, *en rose*, dico proprio a te caro il mio Troviero!, a te che piace tanto fingerti senza rimedio al terzo bicchiere, lastricando la pista di croci, sempre all'ignaro di luna e presentarti come un vizio e quanto spesso, a quelli sbronzi di sconcerto 'gomiti sul tavolo e il cuore bollito', ai beati sul pancone, a chi non ha palato fine, ma solo appetito di continuo. Fuori, allo scoperto! Ognuno impari alla svelta come regolare il passo sul proprio diametro e tormento, ognuno incespichi e cada alla *sua* maniera, come può e beve. Lo dicevo io che serviva qualcuno che insegnasse loro come ci si comporta a tavola, come si sta seduti – in punta di forchetta, emorroidi al culo, fingendo *interesse e capitale*. Maledite voi stessi per esservi trovati nel posto giusto al momento sbagliato, per non aver *creduto*, venute meno le attese, una ad una. Tutte. *Per viver bisogna arrangiar quattrini*, – non quartine, bisogna sapere come finire. Tu che Poeta sei, di *cosa* sei fatto? Che vai raccattando? Sei pronto a cedere un qualche avanzo di stesura? Pronto a farti pulire il culo? Tu, *en busca de un remedio y del duende siempre*, scampato alla *cata-strofe*, spuntato dalla macerie in pieno trapasso e temperie con la tua valigetta di pronta medicazione, con le tue istruzioni d'uso, cosa avresti mai potuto tu? Un altro cadavere da stendere alla Morgue? O sei tra gli insorti anche tu, il solito morto che parla, che non vuole saperne di marcire, che preferisce la parte d'accuso piuttosto che subire in piedi la più lunga tragedia, l'assedio di voci? Hai accertato un qualche misterioso afflato dopo avere a lungo *cercato*, dopo essere stato, crampi allo stomaco e tutto? Un certo *non so che* o puzza di merda e disinfettante e nient'altro? C'è del Prete, dell'esibizionista in ognuno di voi, lo so. Vizietti inclusi.

(Di alcune parole mandate a memoria sono andate perdute le fonti, e non ho da dare nessun rimando, *bibliografico* o d'altro tipo. Stanno lì come io le ricordo, fornicate a caso, per loro e le mie abuso di corsivi e ferri corti, su questo ed altro regolarsi è difficile. Lo squarcio non sutura, alla mano non stesura. Troverete risciacquature di continuo, *rimasticature* a seconda dei *casì*. Ci si appropria del Verbo altrui per Remare la propria galera. Si fa la coda per gli àvanzi. Quello che conta è il totale, la pancia piena, la sete sazia. O pensando a un duello alle *camelie*, lama affilata, fiato corto, piaga in vista ancora viva. *En route, mauvaise troupe!* A mano stanca! È il mio difetto migliore. Non me ne scuso.)

ANTI-STROFI

Che bisognasse una certa dose di *humour*, un raro appiombò fu la condizione in capo ad ogni rinuncia, l'esercizio pratico d'ogni pretesto, dell'eterna iattura. Penetrare l'essenza di una qualunque cosa per poterla negare, assumere una *posa*, tracciarla in figura fu inutile quanto volerla spiegare, come dire *che un bastone lungo un metro stava a significare che l'oggetto da misurare era lungo un metro*. Centimetro piú, centimetro meno. Per tutti stessa bardata montura, per tutti vecchia misura – *consummatum est*. Tutt'altro affare sarebbe stato se si fosse blaterato del *chi* l'avrebbe voluta designare 'trattando', e piegare al suo 'piacere' con tutto il corteo che andava declinando l'ère', miser esse, pretesti d'artificio e novelli già di pronta beva. La buona o cattiva riuscita? Andò a fasciarsi di 'concreto', come ogni indagine che si rispetti edotta con una logica rigorosa, insanabile, punto per punto, parola per parola. Un rimedio all'oltraggio? La galera o il *duende*. La bottiglia, la cancrena. Un po' di questo e quello. Tutto fece broda. Tutto a sbafo o niente. E poi sul pancone a *bearsi da beati* o *mirar se stessi nell'onda stigia*. Valse per alvernati e bende, predicati e complementi, ragioni e pentimenti. Occhi fissi al di dentro, penetrare l'assenza, negare e tacere, – trovarci niente o qualcosa che avesse soddisfatto *presto* e degnamente, questo fu detto fuor dai segni e con misure precise! Realmente e non, mentre sull'imperfetta ellisse premeva lo spirito della gravità, e sotto i piú a gridare di farla breve ed entrare, senza neppure aver sborsato un *a priori* degno del suo essere di là dal tempo, l'obolo.

Chiamatela Boema Dionisia o Corda tesa, all'occorrenza tirava il fiato o le veniva a mancare la vieta mal'ora, la vuota effigie, il respiro, secondo l'umore del caso, per lo piú soffriva l'insufficienza di bile, d'una qualche ipertrofia genuflessa o neoplasia congenita, il principio del 'tutto intero', finale di partita e gemito sotto la sottana inclusi. Benvenuti *pravi*. Benvenuti all'ombra.

MAQUILLAGE, – IMPOSTURA.

Chi può dirsi indegno, ad arte? Chi può dirsi infame? Cagliostri, Alverniati e Bende, Contaminati, Saffici, Sadici, Smascherati, Rinnovati, Troppo Umani, Parnassiani, Decadisti e Simbolenti, Impiastricciati e Scapigliati, Spettrali e Singolari, Sifilitici, Rampicanti e Lestofanti, Surrealisti, Masochisti, Disintegrati, Battuti & Beati, Replicanti, Bio-meccanici e Reclutati, Figuranti e *Figurali*, reiette Schiere e Schiavi, Gendarmerie severe. Polvere a parte? Risciacquature, belle rimasticature. Il greve *imprimatur*, il ‘nudo dato di fatto’: *maquillage* che rende – *impostura*. Impossibile darla in pasto intera, a bere. E se mi facessi passare da parte a parte, non è questo che fa un bravo dottore, non dovrebbe sapere *cosa* cercare? e tu *Ladra* ancora verresti a, – *leggermi*? Rimetterei a te tutti i miei sfiati, se per una volta riuscissi a prendermi. Sarebbe un gran giorno, mi verrebbe appetito, potrei perfino sbavare, *venire*.

Non una parola sull’assoluta mancanza d’una qualsivoglia struttura. Non una sul fatto che si possa fingere tutt’altro che la Poesia, effondendo solo all’atto, fornicando a caso. La solita scopata distratta, la solita mancanza di riguardo, e via! Esiste il solo modo diverso di dire una certa cosa? Esiste ancora la *posa* peggiore? Ci si può ancora *estraniare*? Un solo presupposto, il solo loft del servaggio da assegnare: imburrarsi come si deve, riempirsi a sbafo, e fingersi senza rimedio. La *Primavera nera* è stata scritta, lo *scrivere nemico* anche, resta la canicola, una qualche divinità estinta, un’eredità sospetta, una morte che non avrà in grazia il cosiddetto spianto.

GRAND GUIGNOL

Notte gialla sotto un cielo cremisi, biacca isterica. La *claque* perentoria di un abboccamento, dell'ennesimo Principio che sbava, l'insensata piena, tutta la sfilza d'improbabili alla prova dei reconditi, *impressi sul rovescio della mente*. Fuori dai pantaloni la Quallsivoglia si palesa impunemente, affamata e sazia, sdraiata e mezzo sbronza, *plasticamente*. La ganascia indugia, *la vena è presa*, la cancrena avanza. Prega o predica *Poids de la Carcasse*, respira!, chiedi e ti saranno dati boriose masticazioni e versi molli, un certo affinamento della 'percettibilità', dello scibile. L'*hombre*, risoluto a scavare, oggettiva come se avesse preso a prestito un Propinatoio qualsiasi, sacramenta come se *anche da morto dovesse esser causa di una convulsione, di un disordine spirituale qualsiasi*. Nei secoli dei secoli, o negli spasmi a venire spontaneamente cercherà il plauso di folle sconfinato, il trabatto d'ossa su cui emendare strofa e ballata, il chiaro di luna e l'*Aurora*. "Vieni e vedi, *après moi, – le Déluge!*", ma *quando l'idea s'è placata* rimane solo una qualche traccia d'asfissia, nuova pienezza d'espanto da brandire, da spiare vaste dissonanze, il finale d'organi, l'addio bell'artificio'. "Chiedi e ti verrà dato!" Possono dirsi essenziali quelli che riescono a fissare l'attenzione in paragrafi, la cui esistenza si dispiega in epiloghi già scritti, da rifinire appena, e d'un 'tratto' eccola *l'eternità ritrovata*, da scranne verse già bell'e servita. Il bell'ornamento è vanto d'un dio, la risciacquatura un difetto dello Stile e, chi vi stesura espia organo, recide nervi, s'insinua tra i tessuti, chi la legge s'infetta di poetico, s'offre all'impotenza, vanamente si gloria di quel detto che dice "Si creda al Rigore, si crepi sotto il sole! Si ceda alla rovina e dopo aver messo in atto la propria sciagura provi a farsi credere, vada a farsi fottere."

La visione ingrata s'infranza di piume nere, e prende la sua deriva. Non v'è traccia d'astrazione all'orizzonte, non brezza alisea, nessun Mare del Sud. Ogni rifiuto si destina, ogni piano discorsivo va bandito o digerito, « nonostante i pesi ». Nessuna metafisica da *requiem* né fede né attributi che recita l'"Io, tardo sopravvissuto, sarò quel che un tempo fui", statica e auditiva che sia, nessun trabocco ideale della ristretta cerchia che « brama gettarsi al più presto nella strage sinistra, *nel buio* », meditando la più lunga *tragoedia*, tessendo sciagure, non un Eliso che si rispetti per quanto possa impiegare a toccare il fondo, per quanto « duro, opaco » sia il nero di cui è impregnato, – anche a mezzo della scoperta dello stimolante più efficace, sempre intriso di grazia, notte senza fine e misterioso prodigio!, del ricorso più o meno tempestivo e, dell'anabasi infine risolutiva, della specie che restituisce tutti d'un pezzo al proprio statuto di *umano fin troppo umano* dopo aver patito un così duro rigore, antidoto e veleno, dopo aver insistito –, sarebbero in grado di *sostenere*

come si conviene questo fenomeno da ‘Dotti sottospirito a banchetto’ che vuole affermarsi risolversi assolversi, puntando i piedi, nella cosiddetta vita sostenendo cieli, intere ere, che si dà per appelli e moniti offrendo un rimedio allo stimolo, il solvente e il Dissoluto: l’Arte in beneficio o il Convenuto a cui spetta la quiete dell’insorto e dell’accuso, la cui messinscena, è risaputo, per dare godimento deve reggersi appena, *truccarsi d’abbandono* e, fingersi senza speranza né decoro.

Contra più tesa, genesi di un Assurdo improvvisato, in bella vista un Lachesi che si strozza all’aspo, ultima venuta d’Orfeo sulla sua Euridice. Secondo principio d’Emodinamica, momento angolare, fase da rientro nel Giusto, della beffa a riposo.

Prossimi allo sgravio d’abbandono supremo, a prova mascellari ‘illuminati’ e corruttibili *si trascinano alla catena* abbozzando un sorriso. Paralipomeni d’uno sfiato, errata corrige, semblante assunto e tratta negra, – *ultima neocat*. Finale d’Organi, fossa d’orchestra: *Guignol’s Band, Quiet Room*. Abracadabra d’ossa, sberleffo scorsoio, cassa da morto: *et le dernier bluff du Verbe* è compiuto, il divin lascito ritrovato.

Mosse le labbra, l’incontrastato dogma del Caduto si charì in un sospiro: « *Il ne faut pas parler de corde dans la maison d’un pendu*. Arrivederci e, buona fortuna. »

EPITAFFIO
« Craignez la dernière? »

« *Que faites-vous?* ».
« *Mon testament* ».

« Piana gorgonia », argiva fossa. Ottobre di ritorno: al trabatto d'ossa un rapido fiotto, *sacco e cenere*. Non adombra notte: al mantice, – lèva, l'arse fine miseria', l'extremo passo. Stanco d'*auscultare* l'infermo defraudato del suo volgare e mendace ornamento, di serrare silenzi, di farsi già piaga insorto lamento e vietarsi il torto d'essere pur sempre inganno, fin troppo vivo, la fiala o la quiete che la spettante montura ebbe sanata un tempo, un niente sputato, un senza Dio, gli *essemi* no, non furon abbastanza, l'ardente àvanzo che riuscì a raccattare eccedette sempre nel suo difetto peggiore in acme in preda all'orda sonora in preda all'ora – al nero d'ora d'incanto e ferocia, da vero indarno lirico, sul marcio d'opera: il “Ciò a cui ti consacri presto ti consuma!”, lo portò qui ed ora, *hic et nunc*. Fu verità che neanche una corrente inspiegabile poté negare. Scorse lenta mentre gemmava la gamma stigia dei denti, mentre si fondevan larva e tempra. Risucchiato, languì. Cedette alla tentazione che lo ricacciava indietro, a un Credo di meno e, credette d'esser pur degno di questo precipitare, diede nomi alle proprie cadute, cedette all'incauto di tenebra, all'illecebra tesa: la causa fu ignota, quello che ne seguì all'atto, – trovarci *niente*, tardi frantumi, angeli intenti a ficcarsi in bocca mucchi d'ossa spolpate e rotte, pseudonimie dall'incerto tenore, *asfodeli* – da qualche parte, per *parte* subita e avversa, ne diede conto – da scrivano, contabile –, furon già rese le *illuminazioni* a tratti, gli asserti d'un improprio pulsante e liso, l'inconsunto afflato di miserrima, neghittosa morte, ma fu *fioco lume accanto allo scrittoio*, l'Ultima era già fredda, priva ormai di senso. Quel contrassegno d'essenzialità cieca fu per sempre infirmata, brache calate sul ridotto di Morsa, posar da redenti, atteggiarsi da banale spiantato: il ritmo segreto di un subisso immacolato, attonito, un carnaio inutile, ombre e numi, un lungo travaso di bile, dita puntate alla tempia, un ripetere stronzate ad oltranza, un ri/mettere l'Ergo in riga, in rima il cosiddetto ideale infranto, un falso astratto, la messa in fila di *zeri*...

(Gli artefici dei trionfi 'scrivono i loro nomi nel sangue', pagano sempre doppio, piombo fuso e *bohème*, feccia e boccale, mal versan alle stesse fogne di sempre. La misura espressiva rinviene dalle macerie, è quest'essere putrescente, arreso, che mai cercò d'essere ascoltato o afferrato, ma espianto e fatto a pezzi. Come da riepilogo, – « A bastanza o troppo! »

Si salvi chi può! – parole, parole... ad *ultima forsan*. Rivelano in nuce? no. E che mai avrebbero dovuto? Rilevare piuttosto, un niente di fatto impresso che seppur divenne non fu, gemmare, fottere e marcire recando il marchio notorio della *beffa*, essere *maquillage*, impostura, di niente e nessuna. Simulacri, se non altro. *Utere, non numerata*. Lui, salvarsi non poté.

Il gran bel sogno fu mirare al proprio Bene e Male e, alla vista esserne rapiti offrendo daccapo il doppio ‘ri-svolto’ dell’ideale e dell’anti-modale. Estasi sublime, incanto, ferocia. Mirabile miracolo e, nuovo allineamento. La Dea dell’ora. *Lei o un’altra...* *Akathisia* o un vago impresso e, via? “Un mai piú divisi!” o nuova divisa... si disse non avrebbe fatto differenza. Nessuna. Al piú ne fece vanto e strafottenza. In punto di, – domanda. In punta di, – forchetta. In cata-*strofi* d’Eretto Imperio. Un punto di sutura in piú, nello squarto di sempre. Uno scanno vacante in piú, nello scomparto di sempre. Triti e clisteri, † FUI qual ero: etere denso e, – bella *grafia*.

Akathisia, rosse due!)

Akathisia | Sindrome delle gambe senza riposo, si manifesta con l’impossibilità di stare fermi, seduti. Causa irrequietezza, ansietà, parestesia e agitazione, comportando una volontà di muoversi in continuazione. Le cause che comportano a tale fenomeno sono quasi esclusivamente di tipo farmacologico (90%).

POIDS DE LA CARCASSE

Questa notte la carrozza per fumatori e impostori viaggia su un binario morto.

Siamo i soli passeggeri.

« Allora perché aggiungere *note* ai testi? », domandò come a sottintendere, in punto di – domanda. Come se fossi alla sbarra, il mio movente è stato: « Per non esser preda della doppiezza dei segni, della caduta di senso, io patisco continuamente questo mancare, mi dà il voltastomaco, e detto meglio, per evitare che un giorno un *curatore* qualunque le metta in fondo a tutto, nello scomparto *Note solubili. En fiacre*. Non è mai gran cosa esser presi dai *postumi* o da crampi atroci allo stomaco. Nuoce gravemente alla salute. Poi c'è chi di postumo ha solo il rimorso. Poi c'è l'inutile e, poco altro all'appello. Occorre un impulso 'regolato' da un meccanismo interiore solo in parte, un *senza nome* che ha più a che fare con interiora che con cervelli, in una parola: una perdita di controllo diretta a Limbi possenti, a voragini. Non trattiamo della beneamata coscienza, perché *Ella* deve esser presupposta sempre e pensata fino in fondo, ci riferiamo a un *nul* che ha poco di esiziale, a un impulso *provocato* a cui dar 'carattere' e non piuttosto senso, il nostro è un marcire nel mezzo, in rima – al mezzo. Diamo alla morte e non piuttosto alla vita, d'espianto all'imperfetto *non intelligo ut credam* che rimuove e rinnova la grande obiezione, al trapassato dei rimasti privi della forma definitiva prova, versiamo alle stesse fogne di sempre, lavoriamo tenebre. È il *Così sia* in ogni sua declinazione che dev'esser rigettato e, fatto a pezzi. Esiste una *febbre* di tutt'altra natura, vibratile ancora e sonora che porta dritto dritto all'inferno rigagno; un *dentro vivo* che si dà spontaneamente la morte che trionfa sulla cosiddetta vita, già ridotta a sistemica, la cui mano vuole sempre e solo rimestare nelle mutande, a un blaterare un cazzo di *niente*, il cui Tutto è un carnaio inutile, panico e sborra, fango sàpiente e comune fossa. In una parola: *Rimasticatura*. Biasimarsi, digiunare e ridursi all'osso: è questo il basamento grigio a cui è retta ogni morale. Diretta dritta agli occhi. Sorbita fino in fondo. Sudore e puzza di piedi. Occorrono una meccanica *cum figuris*, per dirla secondo un'Apocalisse tra le altre, muscoli forti e impulsi scoperti come nervi, bisogna esser degni del proprio mancare e andare a fondo. Una meccanica regolata da leggi che hanno la loro validità nell'essere pure e semplici virtualità mancanti del segno. Un tutto atto in scena, teorica dell'Uno, Niente e Nessuno', del 'qui è lo stesso' del mal ridotto medi...ando la parte. Venire all'emerso di tenebra, all'esser già ridotto. Venire allo sbratto, a capo di *niente*. Ap-punto, alineo, in rima, andato.

Ricordo d'aver letto da qualche parte che l'Immaginazione per essere tale debba essere ricca dal basso; io trovo che induca a credere sempre e

solo in quello che crea, che ami intingere il proprio pennello nei colori della speranza, tingersi di sconcerto. Smania cieca, *genesiacca*? Tutto l'opposto in verità. Imparare a diffidare delle Parole per quello che non sono più disposte a dire, per la smania di dover riempire la bocca di un deluso qualunque, di farsi sentire forte e chiaro, diffidare dell'Immagine 'ri-flessa' allo specchio. Tutto questo cazzo di lacrimare mi sta cavando gli occhi, mi fa ridere.

La carta è già pesta e l'impudico randello giace nel doppio fondo di sempre. Questo professore: l'ordire d'eretto Imperio, un vago impresso e via!, confesso: insufficienza dal vero e oltraggio doppio. Mantice, marginale sempre, d'accatto il poetante, il getto. Soffro il difetto di Ragione, il nesso. S'è scritto il vero quando fu fatto notare che *Chi sente in modo diverso, entra liberamente in manicomio*, che *Chi non vede più connessioni, può ancora procedere solo per episodi* per decessi per eccessi per difetti. La Parola deve essere subita come una messa a bando, esibita come una frattura. È sempre l'Ultima. Morta per estenuazione, in mezzo a mucchio di gente che non s'era dato briga di conoscere. Non è un cazzo di passatempo, un arrangiarsi alla meglio. E si è sempre sulla parte maledetta del Manico, nell'ansa pesta dei divorzi, affamati e sazi. Un Surrealista della *Grand Époque*, se ne ce fosse ancora uno disposto a vuotarsi a trattare scriverebbe dalla sua specie di spazi, ma solo dopo aver pescato nel mazzo: *Prestatemi un revolver o del buon senso. A piacer vostro*. Solito eufemismo del cazzo. Solito andare da una parte all'altra. Un altro: *Un colpo di dadi non abolirà mai il Caso*, dopo aver scopato la sua bella Erodiade dopo essersi lasciato fottere dalla Penultima ancora una volta come per incanto come di sdegno come a riprova del fatto di essere appena vivente per la Sintassi giusta, per *l'Art pour l'Art!* Un educatore illuminato, ora, troverebbe la *Monroe* appena sufficiente, crederebbe che polvere a parte si possa trovare di meglio. Tutto per l'avvenire delle nostre... prove.

Quest'arte di sorprendere, questa nuova specie del mutante è un *nul* sputato se uno qualunque crede di poterne disporre a piacimento, a medicamento, all'istante o *per grazia ricevuta*, se crede di poterle cedere a *tratti*, per poi passare beatamente a considerare la faccenda da tutt'altro punto di vista e in prospettiva, a domandare: *Padre mio dov'è andato a finire tutto quello che ho chiesto?* Condannati a un rosa abbastanza puro, a *bearsi da beati*, allo *stile* in grande, alla pura essenzialità di un altro ricorso a vuoto, del rendere il totale dei tratti essenziali emersi da un determinato 'tipo'. La specifica dell'opera d'arte non è la bella forma, non ha niente a che vedere con quel particolare stato che *prende*, che non si forza più alla generale disfatta, al *sacco* senza movente, non è negli occhi del Ladro, si è fin troppo ciechi per render chiaro l'affatturamento che a valerne la pen(n)a è la sola messa in opera e messa a punto continua, che la data in pasto intera dev'essere a sé stante, non è mai un volere l'espressione,

organicamente. È approssimazione per difetto, un mondifica e via secondo un *principium reddendae rationis* a caso o il sommo grado di avvedutezza raggiunta. È *Sistemica*, calcolo delle probabilità, esercizio pratico della iattura, *causa sui*.

Veder piuttosto il maggior principio sotto pelle e vestiti, il suo ritrarsi mordace, la sua *proprietà* declinante. L'Opera può resistere all'ora solo perché non la vive più, solo perché è già passata ad Altro, il suo è un rinvenire dalla fossa a cui l'aveva relegata il Verbo a Remare la sua galera. Non s'è parlato d'altro, del moderno *alla maniera dei più*. *Perfettamente riordinato numerato adattato*. Le date a bere *ragioni* a non finire, gli opuscoli illustrati sulla gioia di morire, il sempre Altro oltre a ciò che non s'è disposti ad ammettere e dire. Congegno acceso/spento. Fibra sintetica. Totem, estreme lontananze, messa a punto, verità, – poltrire in cancrena. Siamo in piena Peste, al fin troppo stretto, è tutto un gran bel farneticare, un confessare al proprio bicchiere rotto: *Tu non ti somigli affatto*. Seppelliamo i nostri morti, la puzza è dappertutto, ma a contare è la sàpida unzione di bande e spettri, l'illecebra 'pieta' per il *terrore* che vengano a galla, ad avvanzar pretese. Mantenere tutto a un livello di contrapposizione ideologica per la tenuta del potere sacramentato e, buoni rapporti di vicinato. È quanto. Il resto? – *Un ordinare la birra* – un eseguire istruzioni alla lettera, un ri/mettersi in riga, e un “chissà poi l'anima dove andrà a finire, *dopo tutto!*”. Quanto fa in tutto? Comandamenti e Tabelle, secche e dispari, uno sperare che Dio la mandi loro buona la manna. *Iah!*

Non sarebbe meglio fare vita d'inventario, da abbonato? Non sarebbe meglio tornare a barare, a ragionar tramando, al *già visto, sentito e scritto*, che continuare a contrabbandare e Remare? E manca – la risposta da dare. Giusta e sbagliata. Manca la *qualsivoglia*. Quello che io posso adesso con una certa approssimazione d'artista è dimenticare dove sono state le mie ossa, *venire* a comando, mancando ancora una volta ogni riguardo. “Questo è non conforme al gusto, è slogan d'eccezione, è altra merce da trattare, questa è *décadence par excellence*”, continuano a dire. È cosiddetta prassi, – *practice of joy*.

Fine corsa.

»

Ai cappi eran tre teste, l'Unam alla seconda disse: « Si mente a sé stessi, è il solo modo di mentire ». Quella di rimando: « Sei una criminale solo se ti beccano ». L'Ultima: « Tu, Ladra, ancora *vorresti?* », ma era già fredda.

CARABINA

per farla finita con l'acqua

Eccola la *risentita*, Mademoiselle Carabine. Sottoposta, in riga per un posto tra gli Eretti. Resa al vivo, dama scema, temendo d'esser distorta si presenta, *oplà!*, – già svestita. Sul grilletto il dito, – già piega di cervice. Con questa fanno quattro, cinque o sei. *Clak, clak*. Sette e una, otto. La Matta d'un colpo si ritrova fuor dai segni, senza il becco d'un quattrino, già pentita. È detto indegno chi non merita, che di *getto* non riconosce la scrittura, la manfrina, *fleur d'art* d'un poetastro che un tempo dialettava una qualche miseria mica cazzi, mica male. Andava d'epigastrio lei, mica di gola, ma a patto che qualcuno la stupisse con un fatto straordinario, da giornale, che l'Inizio venisse a resa con la Fine. Indegno chi non, – freme a dovere, e si getta tra le *fila*. E sbava la piagnona, s'incensa e lauda, prende un *no* in sorta di sussiego solo se servito con afflato, con un certo rigore d'apprendistato e dell'altro di assai filiale, assieme a della brodaglia fredda e, scondita. Levitica quanto basta, in frega al punto giusto che presume ma non osa, che dosa ma non riga. La sorta di diniego, la specie di disprezzo che produce l'esser sempre grati, un certo fiato, predilige su tutto un *non so che* rosa pallido che profuma l'alito, antepone la surrealtà della visione al realismo degli eccessi, ragion per cui si pregia delle migliori stoffe, dell'acqua di rose piú salata, rima l'astratto come può e tutto sommato, ricorrendo se necessario anche al giallo tisico e perché no alla beffa, un po' qui un po' là, quanto basta a bagnarsi in fretta, *lalalalalà*, a far ballare i rospi, a intenerir le... *stelle*, salvo poi pentirsi di tutto mentre s'aggiusta la sottana. Firmamento in calce, Testamento e Lassativo. Attenzione al dagherrotipo attenzione alla caduta nel tempo attenzione alle crisi di *Panico!* State bene attenti al *tipo*. Come da manuale di *minime impressioni*, le troppo brevi istruzioni all'uopo e d'uso non facevano al caso suo, ma s'adattavano alla materia, alla buona norma, a un certo *status*. E lecchi pure se ha tanto da penare la *perdida*, batta se ha da reclamare i suoi *improvvisi*, in do di *sonoro in fuga* dall'eternale partitura. « Altro che carne da marito, ho i fondamentali alla rinfusa. Preferisco i gas di scarico alle corde tese, in generale a qualunque (at)tesa. Tante grazie non no, a posto così, sono servito. Fortuna di chi improvvisa, di chi gioca al vizietto del prete, di chi s'aspetta il peggio. Figurarsi se... vengo a farmi perdonare solo se sono bevuto. Benvenuta tal dei tali. *Welcome to Neddle Park. I gonna make it on your own. Come on, baby! Come ooooo!* Certezza che è prova d'un discorso? Non serve la ricetta per questo lassativo *panegirico*. Non serve che controlli le controindicazioni. Non serve che tu faccia il tristo elenco dei tuoi attestati, dopo l'ultimo benessere. Ho intuito appena, e può bastare. » « *Ghb...* ho ancora

problemi con la *g* e con l'*b*... però la *f* migliora... vien fuori che è un piacere. »

« Si può perdere la testa? » « Sì, se la confezione è scaduta da un pezzo. » « Si può perdere la retta Via? » « Sì, se ti scappa sonno di continuo pezzo d'imbecille. » « La *muerte* anche? » « Sì, se cambi vita all'ultimo momento. Si rischia il pastrocchio mescendo troppe *essenze* insieme. » Lei questo lo sapeva. Lo 'credeva' quasi. Quell'altro voltafaccia invece era convinto che il Figlio a un certo punto della commedia avrebbe ritrattato, scorte di miracoli e tutto. Ma venne beccato e, non fu creduto. « *Per il compiersi della risolutezza suprema occorre...* » blaterava troppo di fretta e non riuscì a scrivere, completai con... « *una certa predisposizione all'ebbrezza, ma soprattutto dei gran pasticci alla crema, questo è certo...* » mi pareva producesse un certo *iatu*s, un certo effetto, secondo quelle premesse, davvero buone premesse. Buona da utilizzare persino alla fine d'un sermone e perché no d'un Trattato. Trovavo ci stesse a meraviglia anche in mezzo al niente. Faceva la sua figura, come il tappeto di quel vecchio film, quello che davvero dava un tono all'ambiente. – Poetessa e nomea da scrittrice, tradotta perfino in curdo, mica cazzi, e poi dopo tutta l'acqua che ha bevuto è ancora viva!, – Mi ci fa una dedica?, anche uno sbrego se meglio t'acconcia. Da quando ho smesso di bere la seguò con un certo interesse, trovo che sia esilarante la sua ultima stesura. Poi, non vorrei sembrarle inopportuno, mi consenta, *posso?* Se fosse così cortese, ecco, da lasciarmi un qualche buon nome, sa, faccio lo..., faccio fatica anch'io, ma finora non mi si crede, non mi si comprende ancora, insomma! io le sarei infinitamente grato se... e lei a me: « *My dear*, Io ti darò i nomi, ma anche gl'indirizzi... che cos'è un nome senza un cazzo di indirizzo? È questa la condizione a cui ci stiamo abituando? »

SBRIGARE IL SOGGETTILE

Questo *improvvisare*, quest'imprecare in fondo poco e male non è la Fine che viene a resa con il resto, è piuttosto un forzare le parole, gruppi di parole, intere frasi, per quello che non sono (più) disposte a dire, portarle in campo aperto, faccia a faccia, al fuori d'interiora, affamate e sazie. È resa dei conti, chiusura, metamorfosi completa e, definitiva. *Forsennare* l'Insensato, sbrigare il *Soggettile*. Venire ad espressione non è godere l'ispirazione del momento, non succede *a tratti* o per grazia ricevuta. È ispirazione pausa espirazione, pura estensione o 'peso' privo d'ogni carattere e senso, informe, inerte, un 'quasi' nulla non già qualcosa, esser pronto ad assumere l'evoluzione creatrice dell'artefice, pronto all'atto, a subire in piedi l'assedio di voci, 'ricettivo' rispetto alla forma, al grado di tensione e qualsivoglia struttura, non sottoposto alle sue norme, ad Altro. Imbrigliare la rima, obbligarla alla partitura, alla specie di spazi, ridurla alla trama, costringerla alle corde ad agire organicamente con tutta la funzionalità dei sensi, estenuarla al punto di cavarle qualcosa di bocca, di sputarti in faccia esattamente quello che crede, niente. *Ancora*, niente. Nient'altro *che* niente. Niente *su* niente. In una parola venire ad espressione come *versare*, patire antidoto e veleno, come fuga da fermo, all'orda *sonora* di parole; come *venire* allo scoperto, a *duello alle camelie*. Moribondo e, squarcio che non sutura. Al tempo che passa è calata la visiera.

(Di sottofondo e, fuori testo: « E se non avessero un bel niente da dire? Perché dovresti meritarlo proprio tu? Fattene una ragione, può darsi che a loro tu non piaccia. *Sic et simpliciter*. E se a questa *cata-strofe* e Ballata servisse un Lassativo, e non una Ragione sociale o d'altro tipo? »)

FORSENNARE L'INSENSATO

In piena stesura, nella mala arte è (la) mancanza d'onestà (a) rima(ne)re sempre sul vago, in generale. Per certi versi l'universale disprezzo, il 'fingersi' senza rimedio d'avvio o nel bel mezzo, al terzo bicchiere, vale piú di qualsiasi assunto panegirico-paregorico, è d'apprendistato. Ma questo ancora non è abbastanza, va troppo sul profondo. Affannarsi a sentire appiccare roghi unirsi al tiaso assecondando l'impulso primaverile ad agire fluttuare ebbri fornicare a caso: questo è remare ancora *in superficie*. Essere 'vibratili', un'altra parola per dire qualcosa di piú sull'esser 'ricettivi' 'pervicaci' 'percettivi': questo è forse sufficiente appena. Ma è di scena l'unica specie di spazi, il solo paradosso realmente corpo e possibile. È il solo *mascarat* che si adatti allo spartito, che renda un ritornello a manovella, a meraviglia questo e quello. La sola degna di una voce e, d'uno scopo. Credo che *alla bisogna* si debba essere oggettivi unti a dovere suggerire spire strisciare come serpi mordere all'..., aspettando che il Tossico cominci a fare effetto, togliendo poco alla volta il respiro, fingendo tutt'altro che la poesia, sapendosi in fin di vita e sul punto ancora una volta di mentire. E a questo non c'è rimedio. Quello che a cui non si c(r)ede abitualmente va messo sotto spirito alla berlina va taciuto. Chi ha mai chiesto di sbavare sul *duende*, di volersi lasciare andare dolcemente, chi cazzo ha mai voluto conoscere le vite di santi e varianti, l'eterna iattura? Non mi occorrono 'esempi' a cui attingere penna e pennello per sapere come finire. Si può essere criminali in molti modi, *da Carcassonne a Timbuctu...*, e tuttavia senza essere beccati. Si può essere maldestri e *maudits* senza esseri poeti, basta aver bevuto. Si può trattare con l'Insensato scambiando a palate plotoni di parole, *a capitolarzioni!*, *a doppioni*, *aaaaa... a ... a ... a ... a ... a*. Questo credo si possa, venire a patti con la *Camarde* persino e, quando suona la campana, il dio del'ora cambiare fantoccio e Re, artefice e Regia, cambiare vita, ma col Tossico no, da compagno di sbronze fidato qual è vuole solo spazio da riempire e, farsi un giretto a scrocco sul *Négrier*, ha il suo finale 'a sangue freddo' di partita da portare a sfinimento prima di tacere. Se sarà della specie del 'fallito' vorrà dire che prima di sparire farà buchi nella terra battendo i suoi *improvvisi*, stagnerà sul fondo, – dopo esser soffocato *in superficie*. Una forma vuota, e si ricomincia daccapo, nuovo *maquillage* che stesura alla mano secondo un Movente a caso, oppure, s'aspetta senza *far niente* 'comparsa' Primavera riempiendo il bicchiere, vuotando il tempo, ora ad ora, votandosi come un tempo al mendace inganno della battente mal'ora.

Amen e, così sia.

FOR A SONG

La preziosa foggia da beato, la misura colma, la presa di ‘carattere’, per due soldi Dio la volse, Dio la volle, come da manuale di minime impressioni e valzer degli addii, a pretesa, ammettendo un predicozzo o due a balze, a medicamento, di tanto in tanto una messa a morto.

All’emerso di tenebra Angeli a schiera *con del piombo nell’ala e, Spiritelli scaltri, calata la visiera*, – al tempo che incespicava prima di cadere, scoversero un’anima attaccata ancora all’osso, come se un callo, da vero indarno lirico, l’avesse trattenuta sul ‘vivo’ prima d’essere sfilata via e, corpi all’opera già stanchi della tregua con i nervi a penare il loro supplizio di bastia, ostia e bava alla bocca, avanzi tra i denti, – cuore, cervello e lombi! L’Edito Re ebbe ‘una’ *visione senz’organo* dopo il Sermone, *d’in su la vetta della torre antica...* l’ebbe insorta, in bando ed ebbra appena, credette quasi di avere ragione.

Satollo e sazio, cristallino a tratti e solo se comodamente seduto, non ostante la baldoria intorno, il serpente tutto intero sotto, non ostante la *Tal dei tali Balordia* di fianco che se la rideva trovando la cosa piuttosto divertente, quei sonetti da buco del culo da canfora e boccali affare di poco conto, roba buona d’un Negro per la sua Euridice nel fango, buone custodie per vermi. *L’Asina vide lo Scriver nemico* o *La nausea?* Forse qualcosa d’ostrogoto, stampato in paradiso, un vecchio prete, voltafaccia qualunque, *che se fosse stato suo amico*, presto o tardi, *glielo avrebbe messo nel culo*^a, sacrosanto come quel Detto d’Inferno che consigliava di *spassarsela durante l’inverno*, cercando un po’ di requie dopo le fatiche passate, la *chiave dei campi*, i mesi allo stabbio, i versoi passati sulle ossa dei morti, *dopo aver imparato e insegnato*. L’Ingordo all’appello e l’Iris d’inferriata, in tutto Argentini dalla cresta alla punta dei piedi, naturalmente imperativi, dopo aver bevuto un bicchiere o due meglio traevano la loro *hybris* ‘passatutto’ adocchiando bene l’accusa dall’ana-fase ispiratoria-perentoria all’intossicazione propriamente detta, non si perdevano *in fiacchere*, venivano a soluzione, lei riconoscendo la domanda, lui il marcio dietro ogni premessa, in sorta di iattura. Lui su tutto sprecava il suo personalissimo punto di vista, usava un ‘riflessivo’ mai conforme al gusto, color merdognolo o rosso cameratesco *‘fin de siècle’*, trovava un Epilogo dietro l’altro, di quelli che concludono. Lei dopo il sì, a ben pensarci, trovava assurda la richiesta, ritrovava il bene della vista e, si tingeva di sconcerto.

Hombre, está el remedio ya en comercio? Ancora niente, in via di sviluppo. *Tu tienes que tener paciencia.* Al momento giusto laverà via ogni lordura.

Spero si voglia tenere in debito conto il fatto che io abbia intenzionalmente taciuto tutte l’Altre che invece avrebbero dato non so cosa per avere un cazzo al posto delle dita, che non una parola sia stata

detta sull'*immodesta arte di troppe vite vivere*. Non stavolta, non a quest'ora e non con questi Succubi. In Adore, a mezz'asta, *sempre!*

Mucose? Nella norma, a suggerire spire, suggerendo di tornare di tanto in tanto all'appropriazione illecita, cosa che un tempo *se ben ricordo...* era da considerarsi *professione onorata*, più che onesta. Il *morale?* Eccellente grazie, migliora di bicchiere in bicchiere.

« *Be careful, folks.* », le macerie insieme ai resti vanno controllate una ad una, e già alla prima caduta, emorroidi al culo, idiosincrasie della peggior specie e tutto. *Hold on, hold on, hold on, all misery gone.*^b

A quelli che invece se ne sbattono delle controindicazioni e, che hanno fretta di tacere ricordo che certi affari si possono meglio di notte, servono a tenere alto il morale e, a bada i rimorsi. Ma vanno sorbiti insieme alle cazzate comunque.

Callo d'anima, Considerando le cose come indifferenti, ed avendo quasi perduto il tatto e il senso dell'animo, e coperta di un callo tutta la facoltà sensitiva, desiderativa ec. (*Zib. 6 Feb. 1821*)/la pricciosa foggia di caratteri risultanti da burleschi movimenti di comiche figure fatti da me Luigi Cefanelli l'Anno 1822. (*Recanati, 11 Mag. 2009*)

^a ... *My only friend is an old fag
without a typewriter
Who, if he's my friend,
I'll be bugged.*

Excerpt from *Mexican Loneliness* from "Poems All Sizes" performed by Matt Dillon with Joey Altruda, Joe Gonzalez & Pablo Calogero. Voice: Matt Dillon. Bass: Joey Altruda. Percussion: Joe Gonzalez. Saxophone: Pablo Calogero. Cigars at session provided by George tobias Jr. Recording engineered and mixed by Danny Coccavo at This Way Studios, NYC.

"Mexican Loneliness" (words by Jack Kerouac, music by Joe Gonzalez, Pablo Calogero, Joey Altruda).

Published by Dulouz Publishing, Inc. (ASCAP).

Copyright © 1997 Rycodisc (RCD 10329).

All rights reserved. Lyrics reprinted by permission.

^b *All misery/Flowers*, written by Greg Dulli & Mark Lanegan.

Published by Kali Nichta Music (BMI)/Administered by Chrysalis Music and Ripplestick Music (BMI)/Heavenly Songs/EMI Music.

Copyright © 2008 Sub Pop Records (SPCD 761).

All rights reserved. Lyrics reprinted by permission.

{ *theguttertwins.com* }

CATA-STROFI

In Principio furon divinazione, smania cieca, furore genesiaco, Boema Dionisia, Gole del Parnaso, « prati pagani », *asfodeli*. La Crudeltà esibiva la sua Frattura, l'amenità d'un destino finito in sciagura, con atti innaturali e pratiche innominabili, *la vita si provocava artificialmente*, tracciata in figure, nella trasfigurazione del rito. Ogni presunto sapere, ogni 'intimità recondita' o parvenza espressiva, indissolubilmente legati al mito delle proprie origini, oscure e discontinue, incauti premevan in superficie, affidando a un presagio *senza riso, né decoro, né unguento* le proprie immagini nude e sbiadite, solitarie seguitavan per episodi assecondando la loro deriva alisea, esercitavan istinto e memoria prima d'inveire sull'ultima piena, sull'incrollabile credo nel nesso originario tra le cose che velava il lento incedere di *cata-strofi* appena accennate. Non v'era traccia d'obbedienza o sorta di *avvedutezza*, non era questione di buona e cattiva coscienza. L'enorme conoscenza era una 'presa di fatto', già scorta dell'oblio, insufficiente a trattare lo spiegamento delle *affezioni*, degli eventi. Il Tempo disciplinava l'escremento, al più l'alternarsi delle ore, della fame, della sete. Il mondo si assimilava all'intossicazione, percettibile in un sibilo, preda d'un dio che bramava nel buio, *che colpiva da lontano*, – all'improvviso. *Beato colui che avendo visto* si sottraeva attirando l'universale disprezzo per mezzo di atti degni di un'insania incipiente, di un'assurdità senza senso.

Poi, l'intervento risoluto e preminente della ragione, dell'istinto maieutico relegarono il demone dell'analogia, della perversione, della realtà nel suo Erebo di vergogna al suo tormento, dove ogni rifiuto dell'autorità era destinato, sciolse l'arcano, il grasso della coscienza ricorrendo alla confutazione esemplare con l'esposizione propria della retorica brutta, finemente compiuta con mezzi per lo più grossolani, [*terminologicamente* appropriata], fece sfoggio del Sommario dialettico, ridispose tutto nel giusto ordine, alla domanda antepose un pretesto che avrebbe assicurato il consenso e risolto il problema, nonostante l'eccezione d'uso, la licenziosità dei costumi, una certa liberalità nei soprusi. Divenne parola scritta, notazione, puro artificio, regola implicita a ogni fraintendimento. Ogni ambiguità andò perduta, fu fatta la luce. Tutto scaturì necessariamente, devolvè incessantemente, ci si persuase ad agire come regolati da un meccanismo interiore, vittime della prescrizione, automi impersonali, a sé stanti, ad una contraddizione in termini impossibile da penetrare, della generale inettitudine di questa bestia incompiuta, tutta piagnistei e sorrisi, a riappropriarsi delle propria effigie nient'affatto divina, così poco incline al carattere puro dell'azione, ad un improprio pulsante e vivo. Si cercò un confessore immateriale, la pubblica piazza, l'obitorio; un aldilà in cui pascersi allegramente, a cui

abboccare dopo la quiete. Si espiò in gran segreto il proprio male, *strofinandosi il ventre*, nella quiete claustrale della sacrosanta rinuncia, in mezzo ad una folla in delirio, gomiti sul tavolo il cuore bollito in uno stambugio. La promessa venne ad ogni costo mantenuta, *l'a che scopo* esercitato, ogni impurità servita e ripulita, l'arbitrarietà bandita con la sfilza di risultati conseguiti che non fossero risaliti ad una verità abissale, immensa, assicurata a gangli basali, a nuovi organi-guida e congegni della cerebrazione cocenti e freddi, vuoti e non. A questo furono disposti piedistalli, marmi pari, viventi altari, flebili alalà, staticità, tempi non ancora maturi per la strettezza futura, bei tempi andati, 'fatti', frementi segni della rivenuta, autentica caduta, univocità dell'aspetto, sembiante muto. La pretesa di far parte di un genere condusse alla disfatta completa dei nervi, l'azione vivificante del Verbo inoculò il germe della demenza una volta per tutte, *e chi pensò in modo diverso venne internato*, finì col domandarsi le ragioni della propria impotenza, e se avesse dovuto rivivere quell'estremo eternamente.

DE HUMANI CORPORIS FABRICA

Mondo artefatto

Trattati? – Purché di un'evidenza si tratti!

[*De humani corporis fabrica. Prolegomeni al concetto di vita 'provocata'. Brancolamenti*] Marburgo 1926. Indagine sul venire a ragione, fuori dai reconditi. *Lexikon philosophicum. Fragmenta Philosophorum Graecorum*. « Principia cosmologica ». L'origine sapienziale della civiltà greca ebbe origini oscure e discontinue, 'non fondate bensì divenienti', *tutto era espressione*, folle accenno e rossa piova, frammentazioni, gesto esemplare, *morire presto*, tutto « innanzi agli occhi » 'ai piedi del chiaro dio delfico', del dio morente: « visione minoica, esaltazione pitica, molteplicità ancor più essenziale 'nonostante i pesi', oscuri murmuri, dura mantica ». Spregio dell'uguale, distacco, instabilità, congiungimenti straziati, *thymós*, pura rappresentazione, sazietà e privazione. Le quattro epoche: dai « Fisiologi » alla Sofistica, « Non-Socratici ». Socrate/Platone/Aristotele (*Da-sein*). Stoici, epicurei e scettici. Neoplatonismo e Teologia: dimenticanza, ipertrofia genuflessa, sàpida unzione, coniugio abiecto, « tecnica », 'infin *necat'*. Nel 529 d.C. l'editto di Giustiniano imponeva la confisca del Bene, immane riprovazione; poi dispute, ri-trattazioni, surrogati, 'belle arti', per darla a bere: *Sistemica*, Dogma e imperativi, perdurante sussistenza del « veder volti » ovunque, eloquenza retorica, « riduzione eidetica », formale esaltazione, 'pallore della perfezione', *vis comica*. Ogni rappresentare 'umanizzante' esige la principalità dell'originaria struttura, il nesso, Necessità, correttezza, rigore, assolutezza concettuale. *Nihil est sine ratione*, fu il basamento grigio a cui era retta l'adùltera 'morale'. Validità dell'assunto come già dato (*positum*), tutto a ragion veduta, all'erta. La tesi del fondamento oggetto di un fondamento ulteriore, *ad infinitum*. Il reale interpretato in base a 'idee' « sovra-a-sé-stanti », il mondo sopravvalutato in base a 'valori', platonismo, dottrina 'ri-presentante', alla portata. L'essere a mercede della *virtù che lo sublima*, dell'idea infissa ancora, come un'occorrenza della Ragione di cui era derivazione prima, « partecipata », – un'escrescenza che declinava in atti, che decretava editti e forme stabili. Conoscenza appropriata, « *dis-coprente* ». *Metafisica*: grado dell'avvedutezza raggiunta per mezzo dell'« apprensione sensibile, illecita », del « rammemorare », dell'« intendersene » e *preconizzare*, dell'utile « esercizio » pratico, della « riflessione perpetrata a fondo ». Generalità riferibile, comprensione concettuale, procedura, *παίδεια*, essenzialità della ricerca come un puro contemplare le cose stesse nel venire all'evidenza, agonismo – vertigine sapienziale. Innalzamento a rango superiore della *sophia*, del problematico ordito da strigare, desunto dall'universale l'esatta riferibilità al singolo accadimento, esatta riproducibilità della serie con il

massimo della certezza. Avvedutezza e, ri-cognizione. Gerarchia della forma (*Met.* A 3, 983 a 26 sgg.): [*In primis causa*], greve *imprimatur* dell'esser sempre 'affetto da'. Oggetto e, tema dell'Autentica: a. Εἶδος, « fondamento essenziale », *causa formalis*. b. Ὑλη. c. Primo impulso, l'« agente ». d. Τέλος, *causa finalis*, « rap-presentazione », portare-*davanti* alle estreme conseguenze, riduzione ai minimi termini. Uni-versatilità e, fedeltà all'attribuzione di senso. Ciò che atteneva al λόγος era condurre fuori l'Essere dal suo nascondimento, riso-spingere alla presenza differenziata, per via generale: culmine della contemplazione, volontà della supremazia e, supremazia della volontà.

[*Modernariato.*] Dalla differenziazione dell'ontologico dall'ente nel suo essere esperito così com'è la Trascendenza 'orfana' come oltrepassamento. Il cogliere, un comprendere immediato a partire dall'esser-ci-nel-mondo, pura intuizione; per converso l'esperire contiene già la prova del proprio « relazionarsi a », in maniera perspicua, è atto già volto allo s-piegamento completo, supremo e non, la cui validità giustifica il pretesto, l'asserto cioè su cui fondare il proprio *modus operandi*, la scelta con cui facilitare e indorare la modifica. Giustizia dell'argomentazione. La sostanzialità dello Scrivente si afferma nella totalità dell'essente, determinando, con la specifica e in vista di un certo 'tipo' di vita. Di contro l'arte come il solo trascendente in vista della nientità dell'ente che si palesa impunemente, il cui movente è da ascrivere all'improprio pulsante e vivo, all'improvviso emergere alla presenza dell'infinità di senso non mediata dal segno, in quanto *producere* e procedere episodico, nella pienezza della propria essenza in-potenza e, oltrepassamento 'al-di-là-da-sé'. Contro-movimento, *à propos*. Sondare il fondo (*Er-gründen*) o stagnare e, soffocare *in superficie*. La *tragedia* scalza la commedia, lo sdegno supremo la *vis comica*, il paregorico il panegirico. Tutta la storia dell'uomo andrebbe inquadrata nell'ottica di questo esercizio del 'controllo', di questa caduta rovinosa dall'eterno principio, della contro-misura adottata facendo ricorso all'ideale di riferimento, al 'convenuto', al degno di essere pensato, affermato e, imposto. Mezzi di questa estrema risoluzione con cui la Ragione può affermare pienamente i propri domini: sistema, riduzione a materia, resecare, arte come un rallegrare e un poltrire in cancrena, sfoggio dello *status* consolidato, ora d'aria e passatempo, dello star seduti in 'pizzo'. La libertà subita e il dono della venuta d'ossa, gratuità assoluta, e grazia ricevuta. *Nausea* e, dilemmi neri. Cosa è propriamente da pensare? E ci si condanna alla Causa, il cui verdetto rende schiavi del Degno, dell'onere della prova, della pretesa fornitura del fondamento. Ai più è interdotta per mezzo dell'istituzione di norme e bende, la vita infusa a dosi ineguali, nel 'dare ma non troppo', a farse di un'ora, a 'doppioni' ed opuscoli sulla gioia di morire.

Del generale decadimento delle funzioni vitali, del piú lungo fraintendimento: *macerie*, privazione, piaghe a vista, sanatori. L'Uomo formato, automa impersonale, la perenne frattura in sorta di Io diviso. Quadro clinico compromesso. Assoluzione dall'assunto supremo, dal presunto Autore. Formula: *Dioniso contro il crocifisso*. Pallade. Il dio – che colpisce da lontano, cloache, enigma, *tragoedia*. Perché il fondamento probante (cfr. *Der Satz vom Grund*), questo ri-tener per vero? Perché in generale l'essere e non piuttosto il niente? (cfr. la prolusione « *Was ist Metaphysik?* »; son subito sentieri, si dubita all'istante: Eleati, due vie. Mera illusorietà, scienza. Verità, menzogna. « L'Antitetico non ha essere », cioè a dire 'va taciuto'. Ciò che non muta e, devolvendo tuttavia permane Identico. *In ipsis rebus existens*.) Essere e Niente opposti meccanicamente, *terminologicamente*. Processione: *mondo* come caratterizzazione derivata del principio di ragione sufficiente, *essere* come 'valore' esaustivo in senso assoluto, precipuo, già dato in quanto presupposto; come 'certezza', consistenza, stabilità e potere esercitato, positività e deduzione, brama sottile e bava alla bocca, il non altrimenti, somma distinzione: *Summum Ens, causa sui; ergo, Realissimum*. « *Esso stesso, per sé stesso, eternamente UNO...* », εἶδος, *analogia entis*, indagine 'ostensiva' dell'essenziale Ricercato. « Partecipazione *fondante* », chiamata del reale all'ἰδέα sovra-stante. *Metafisica statica*, irrealtà della visione, « determinatezza », vasta risonanza, verso molle. Ogni giudizio di ordine morale assunto a magion siderea, ad eterna iattura. Opposizione 'ontologica': realismo dell'eccesso, ragione fisiologica dell'ambiguità cosmologica, *tempeste di differenziazione*, impellente *produrre*. Ritorno e, venuta all'emerso del Niente, dell'*essema*, l'eternamente sottraentesi che con se stesso s'accorda. Sintesi: Arte plastica, ποιησις, sonorità, vibratilità, terribilità, ritmo incessante. L'essere tragico realmente 'corpo', il 'poetante' opposto allo 'scrivente', boema dionisia. L'Inautentico antitetico, il contrapposto, l'infantilità del dio, arco e lira, luce e tenebra. Ὁ σκοτεινός: persistenza nel mutamento, « *harmonia* di tensioni contrastanti », la « trama di rovesciamenti » (fr. 51: « καὶ ὅτι τοῦ το οὐκ ἴσασιν πάντες οὐδὲ ὁμολογοῦσιν, ἐπιμέμεφεται ὧδέ πως οὐ ξυνιῶσιν ὅπως διαφερόμενον ἐωυτῶ ὁμολογέει· παλίντροπος ἄρμονιῆ ὅκωσπερ τόξου καὶ λύρης. »), μάθησις « esperienza viva ed immediata ». « Tutto si trasforma nel suo contrario », *hic et nunc*. « *Ex-träbère* morti piú che la merda », incauto di tenebra.

Dall'essere secondo ragione, in virtù del « ciò che si vuole che *sia* », al venire ad espressione. *Ex-träbère ex nihilo nihil*. Organare trapassando in *tragoedia*: nuova temperie, di-versificazione, *rinnovato impulso*, « ebbrezza formale », affinamento, organi disciplinati, il persistere in gola di un veleno bruciante e, sonoro. Μίμησις tracciata in « figura », *re-praesentatio*.

‘Significazione viva’: cuore, cervelli e lombi. Pura presenza indifferenziata, ritrarsi mordace del segno, della qualsivoglia struttura, originaria e ‘non’, s-velatezza, rilucere d’inferriata, un dentro vivo su fondo nero di spettri: essere non mediato, s-piegamento dell’evento fondante, ‘venire ad espressione’, *differenza specifica* del tipo, nascondimento. Materia e memoria. Alterità della non contraddizione in termini. *Modus operandi*, determinazioni, « ricerca », *furor genesiaco*, mania cieca: forme non coniugabili, valori assunti circostanziali, « figurali », nominali, ritmicamente ‘determinanti’. Lampeggiamenti, succubi. Percezione ‘vista con gli occhi’, azione vivificante del Verbo in-potenza, « resa emotiva », ‘vita’. Τέχνη: « esatta riproducibilità del gesto dissimulato », rammemorazione, intenzionalità, « vita provocata », puro artificio « *mirante a* », trascendenza orfana.

« Prati pagani, piane gorgonie, *onda stigia* ». Ciglia vibratili, materia corticale, *esistenza nervosa*. Ritorno al punto di ripristino della significazione a torto intesa come *sistemica deduttiva*, dialettica incisiva e, riduttiva. ‘Nientificazione viva’ impressa sul rovescio della mente. Nuovo stadio della cerebrazione: dar per concetti o allucinazioni ‘ripresentanti’ [*Akademie-Rede*, I, 433]. Del confinar segni o ritrar versi. Abbaglio ‘provocato’, riso-spinto come succedaneo e, categoria ampliata del *Da-sein* [cfr. « Per una fisiologia dell’arte », *WzM*, II, n. 853]. « Perché ricorrere al ‘tipo’ tragico? » Che tutto torni a farsi *tragoedia*, per Atti e, disgiunzioni. Uno spazio vuoto che non ceda alla ‘verifica’. In breve: tesser frantumi, poetare corpi già stanchi della tregua con i nervi, lavorare tenebre. Devolvendo in un più ampio sistema di riflusso delle acque, fondaco di ogni cominciamento, la perdurante volontà di onni-comprendiva potenza, questa forma evoluta del mutante, incarnò pochi illuminati scelti, legioni di neoplatonici incalliti, esperti nell’arte dell’astratto vocalismo, del dettaglio, del « mirare a un tutto armonico », tutti risolti nello s-piegamento di forze, ben occultati tra le Radure. Culmine dell’Avvedutezza raggiunta, dell’immediata e-videnza (*Ausseben*). Ritorno all’Aperto, al cui riguardo si destina il sommo « apprezzamento », alla *macerie*. Un fatto che rende ragione: se il pensiero non comportasse un ‘termine’, un dis-piegamento completo della *repraesentatio* non sarebbe ambito possibile per una qualsiasi scienza, ma un *nul* sputato, determinazione nervosa fondata sul puro accadere, ri-volgimento all’evento inspiegato, dis-articolato, innaturale del venire ad espressione [« azione, parola, figura, concetto », Colli PKP 17] di ciò che da sempre si regge sul Niente. Reggersi appena è l’ultima aggravante dell’Essere ‘chiamato’ in causa. Allineati, annientati, senza voce. L’Io d’annata s’attarda gomiti sul tavolo, il cuore... altro assunto dello spreco di voce elevato alla ennesima potenza, paradosso, distesa d’ombre, *l’oscuro orfico pronunciato*. Mondanità, *tesi* basata sul *principium reddendae rationis*: Identità di essere *prospettico* e

pensiero calcolante, *inveramento*, grande potenza. L'inizio è già compimento. L'origine, abisso. L'opposto del principio, ciò che rinvia da altro, senza peraltro darne ragione e, *lemma*, ma 'carattere', accidente che viene da lontano, all'improvviso. Azione, « apprezzamento », *altro* come puro presente senza fondamento. Dalla pura presenza, da una modalità cioè dell'essente, dalla volontà dell'essere anche ad essere niente, non è decisa ancora la veri(dici)tà. Verità e menzogna fungono da presupposti che attengono esclusivamente all'argomentazione, strumenti della logica formale, della moderna filosofia, « ontofagia », in cui ci si rispecchia riconoscendo un 'tipo' ben determinato, in cui si idealizza lo scopo, nella formulazione di giudizi, nel convincimento della correttezza della procedura, nella riproducibilità della serie *ad infinitum*, nell'accertamento della neoplasia, in una sorta di allineamento basato sul principio di causalità, sulla principalità della struttura; la *re-praesentatio* 'finge', riso-spinge l'effetto provocato dalla *mimesi*, il *lemma* per uno scopo la cui validità è nella dis-simulazione della esatta riproducibilità del gesto, della menzogna della verità, della verità della menzogna, che attiene al corpo poetante tracciato in figura pre-disposto, a un particolare stato che *prende*, nell'atto 'rievocante' che è sempre presente, offrente-si come accidente, nulla, essere, « gioco », *trance*, arte stilizzata, 'soggettile', *non-sense*, tras-figurazione, forma, grande stile... il cui fine è di affascinare e contraffare, scardinare, condurre all'aperto, *fronte al* non nascondimento, *non importa dove*, *presto*. Metafisica del portare a compimento le estreme conseguenze, Poetica della sopraggiunta *crisi*, dell'*hic et nunc*, della specie di spazi, dell'evento, del 'credo' sempre meno, del ricominciare daccapo, della vieta mal'ora, del soffocare, del sondare superfici, del realmente 'corpo', del forsennare mantiche, del trafugare spettri, dell'infine poltrire in cancrena e, ingiallire. Si salvi chi può.

†

info ::
luca salvatore
Contrada Gallitello, 35A
85100 Potenza (PZ)
(+39) 348 91 78 509
(+39) 0971 56 8 17
pierrotfumista@gmail.com

website :: www.deadcitradio.it » info@deadcitradio.it

Copyright 2009 by Luca Salvatore

Si ringrazia l'autore per aver permesso questa edizione online.

Di questo file pdf è consentita la sola stampa a uso personale del lettore e non a scopo commerciale.

<www.gianpaologuerini.it>